**LXIII. LA STRABILIANTE DESCRIZIONE DELL'INFANZIA DEL FANTOMATICO
PERSONAGGIO DENOMINATO YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL "CRISTO"]
FIGLIO DI GIUSEPPE), ELABORATA A SCOPO "APOLOGETICO-EDIFICANTE"
DAGLI INTERESSATI GESTORI DEL MOVIMENTO CRISTIANO**

Per quanto riguarda l'infanzia — ossia l'epoca compresa tra il terzo mese ed il quarto anno (prima infanzia) e quella compresa tra il quinto anno e l'ottavo anno (seconda infanzia) — del mitico personaggio evangelico *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) — a parte che egli avrebbe pronunciato le prime parole — sicuramente nell'idioma familiare consistente in uno dei diversi dialetti dell'aramaico (1) — ed avrebbe effettuato i primi passi [se fosse esistito veramente, non di certo appena nato come si rileva nella letteratura edificante (2) prodotta dagli interessati gestori del movimento cristiano] in età fisiologica, cioè entro il primo anno d'età — si riscontrano solo banali narrazioni [*"Vangelo dello Pseudo-Matteo"* XVIII, 1; XIX, 1; XX, 1-2; XXII, 1; XXVI, 1-2-3; XXVII, 1; XXVIII, 1; XXIX, 1; XXXII, 1; XXXIII, 1; XXXVII, 1-2; XXXIX, 1-2; XLI, 1-2; *"Vangelo di Tomaso filosofo israelita"* (si escludono i passi paralleli a quelli del precedente Vangelo) X, 1-2; XII, 1-2; XVII, 1-2; XXVIII, 1-2; *"Vangelo (arabo) dell'infanzia"* (Fig. 1) (di cui si escludono i passi paralleli a quelli dei predetti Vangeli) XXXVI, 1-2.3; XXXVII, 1-2; XXXIX, 1-2; XL, 1-2-3;] (3), dalle caratteristiche mitico-legendarie (4), del tutto prive di valore storico e di scarso valore dottrinario, naturalmente composte a posteriori — al pari di quelle riportate nei Vangeli ritenuti *"Canonici"* — con le quali si vogliono evidenziare, a scopo edificante, le gesta strabilianti e le prodezze di questo straordinario bambino che si vuole far ritenere essere l'unico figlio del "Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)"! Tali narrazioni, che oggi appaiono con ogni evidenza disedificanti, se non addirittura anche dissacranti, perché chiaramente assurde ed, a volte, anche ridicole, nell'ambito di quella cospicua massa ingenua di ferventi cristiani — che dall'origine si è progressivamente accresciuta e protratta fino a qualche secolo fa — facilmente suggestionabile da parte degli interessati dignitari del nuovo culto. In ultima analisi, qualora si volesse dare credito alle suddette narrazioni si deve ritenere che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) nell'infanzia è stato un bambino con elevatissime capacità cognitive connaturali, ma con comportamento caratteriale (5) e gravi disturbi del contegno caratterizzati da capricciosità, arroganza verso i genitori e gli adulti in genere, presuntuosità ed esibizionismo, dispettosità e crudeltà, irascibilità e vendicatività. Mentre, gli unici dati credibili, anche se non attendibili perché anch'essi chiaramente infondati, circa l'infanzia di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) sono quelli tramandati dall'Evangelista canonico che scrive a nome di Luca il quale si limita a dire «...Τὸ δὲ παιδίον ἤρξανε καὶ ἐκραταιοῦτο πληρούμενον σοφία, καὶ χάρις Θεοῦ ἦν ἐπ' αὐτό...» («...Il bambino cresceva e si irrobustiva pieno di sapienza, e la grazia di Dio [il "Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)"] era in lui...») (Luca II, 40) e «...καὶ Ἰησοῦς προέκοπτεν ἐν τῇ σοφίᾳ καὶ χάριτι παρά Θεῶ καὶ ἀνθρώποις...» («...E Gesù cresceva in sapienza e statura e grazia davanti a Dio [il "Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)"] ed agli uomini...») (Luca II, 52). Quindi, in sintesi, da quanto affermato dall'Evangelista che scrive a nome di Luca, si deduce che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) ha trascorso l'infanzia in piena salute fisica. Pertanto si può asserire con certezza che egli fin dalla prima infanzia abbia appreso i precetti della *Torāh* (6) — il cui insegnamento aveva inizio nei primi anni di vita molto prima dell'inizio della *schoule* (scuola) in quanto ogni padre era obbligato ad impartire ai figli il relativo insegnamento sia con le spiegazioni che con l'esempio pratico — e che all'età di cinque anni sia stato regolarmente iscritto alla *schoule* (scuola) elementare (7) presso la *bet ha sefer* (casa del libro) nell'ambito della *Knesset* (*"Adunanza"*, *"Riunione"*, ecc., in greco συναγωγή ossia Sinagoga) del villaggio (8) dove i bambini venivano condotti all'alba e ripresi all'ora sesta

(mezzogiorno) per sei giorni alla settimana, fino all'età di dieci anni, onde approfondire alla perfezione la conoscenza della *Torāh*, oltre ad imparare l'aramaico non dialettale e l'ebraico [mentre il greco ed il latino si imparava facoltativamente da adulti per poter meglio dialogare con i cosiddetti “*gentili*” (greci e romani)] come a leggere ed a scrivere (9). Le ore pomeridiane erano dedicate a prepararsi ad apprendere un mestiere (10) ed a divertirsi giocando (11) sul terrazzo della casa e nelle strade.

In conclusione, se non si tiene conto delle comuni malattie immunizzanti dell'infanzia le quali, sicuramente, anche il bambino *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe), se è esistito, deve aver contratto, ma difficilmente si possono ritenere attendibili i gravi disturbi del contegno attribuitigli nei Vangeli, non canonici in specie, si può senz'altro affermare che — come confermano anche altre referenze specifiche (12) — egli, qualora sia esistito, deve aver trascorso l'infanzia in buona salute fisica.

NOTE

(1) Cfr. Dalman G.: «*Grammatik des jüdisch-palästinischen Aramäisch*», Leipzig, 1894 e «*Jesus-Jeschua*», Leipzig, 1922; Black M.: «*An Aramaic Approach to the Gospels and Acts*», Oxford, 1946; ecc.

(2) Cfr. i par. 1 e 2.

(3) Nel “*Vangelo dello Pseudo-Matteo*” — scritto in ebraico all'inizio del IV sec. d. C. e tradotto in latino con molta probabilità da Gerolamo (347-420 d. C.) all'inizio del V sec. d. C., fu parzialmente pubblicato per la prima volta da Thilo nel 1832 (cfr. Thilo J.C.: «*Codex apocryphus Novi Testamenti*», Lipsiae, 1832) con il titolo “*Storia della natività di Maria e dell'infanzia del Salvatore*” estrapolandolo dal codice “C” del sec. XIV (Parigi, Biblioteca Nazionale 5559), mentre il titolo “*Vangelo dello Pseudo-Matteo*” è stato formulato da Tischendorf nel 1852 (cfr. Tischendorf N.K.: Op. cit., Lipsiae, 1852) il quale ha estrapolato il testo della sua pubblicazione dal codice “A” del sec. XIV (Roma, Biblioteca Vaticana 5257) da dove sono tratti i passi significativi riportati — (XVIII, 1; XIX, 1; XX, 1; XXII, 1; XXVI, 1-2-3; XXVII, 1; XXVIII, 1; XXIX, 1; XXXI, 1-2; XXXII, 1; XXXIII, 1; XXXV, 1; XXXVII, 1-2; XXXIX, 1-2; XLI, 1-2) si legge: «...Improvvisamente dalla grotta uscirono molti draghi [...]. Allora Gesù scese dal grembo di sua madre, stette dritto su i suoi piedi davanti ai draghi [...]. Ma il bambino Gesù, camminando davanti ad essi, gli ordinò di non fare più male a nessuno [i draghi non hanno mai fatto male a nessuno per il semplice motivo che in realtà non sono mai esistiti!]. Maria e Giuseppe temevano che il bambino fosse morso dai draghi, ma Gesù disse “*Non temete e non pensate che io sia un bambino. Infatti, io sono sempre stato perfetto e lo sono tuttora*” [...]. La prima volta che Maria vide leoni, leopardi ed altre specie di fiere venire attorno a loro si spaventò moltissimo. Gesù con volto sereno le disse “*Mamma, non temere. Non vengono per farti del male, ma per ossequiare te e me*” [!] [...]. Nel terzo giorno di viaggio [intrapreso per rifugiarsi in Egitto] [...] la beata Maria, stanca per il troppo calore del deserto assolato, vedendo un albero di palma disse a Giuseppe “*Mi riposerò un po' all'ombra di questo albero*”. Dunque, Giuseppe premuroso la condusse presso la palma [...]. La beata Maria, sedutasi, guardò la chioma della palma e, vedendola piena di frutti, disse a Giuseppe “*Desidererei, se è possibile, prendere dei frutti di questa palma*”. Giuseppe le rispose “*Mi meraviglia che tu dica questo e che, vedendo quanto è alta questa palma, tu pensi di mangiare dei suoi frutti. Io penso invece alla mancanza di acqua che è già finita negli otri e non sappiamo come dissetare noi ed i giumenti*”. Allora il bambino Gesù [...] disse alla palma “*Albero, piega i tuoi rami e ristora mia madre con il tuo frutto*”. A queste parole, la palma piegò subito la sua chioma fino ai piedi della beata Maria e così raccolsero i frutti rifocillandosi. Dopo che li ebbero raccolti tutti, la palma restava inclinata aspettando, per drizzarsi, il comando di colui al cui volere si era inclinata. Gesù allora le disse “*Palma alzati [...]. Apri con le tue radici la vena di acqua che si è nascosta nella terra, affinché da essa affluiscano acque a nostra sazietà*”. La palma subito si eresse e dalla sua radice incominciò a scaturire una fonte di acque limpidissime particolarmente fresche e chiare [...]. Dopo di questo, mentre erano in viaggio, Giuseppe disse a Gesù “*Padrone, questo calore ci cuoce. Se gradisci, seguiamo la strada lungo il mare affinché possiamo riposarci nelle città marittime*”. Gesù gli rispose “*Non temere Giuseppe. Io vi accorcerò la strada così che il cammino che avreste percorso in trenta giorni, lo compirete in questo solo giorno*”. Mentre parlavano così, spinsero lo sguardo innanzi e incominciarono a vedere i monti dell'Egitto e le sue città. [...] Dopo il ritorno di Gesù dall'Egitto, mentre era in Galilea, già al principio del suo quarto anno di età, un giorno di sabato giocava con dei bambini presso il letto del Giordano. Gesù, sedutosi, fece sette laghetti di fango, dotò ciascuno di canaletti per mezzo dei quali, ad un suo comando, [vi] portava l'acqua [...]. Uno di quei bambini, un figlio del diavolo, con animo invidioso, chiuse le imboccature dei canaletti che portavano acque nei laghetti e mandò all'aria quando aveva fatto Gesù. Allora Gesù disse “*Guai a te, figlio di morte, figlio di Satana. Osi tu distruggere quanto io ho compiuto?*” Colui che aveva agito così morì subito. Allora i genitori del morto alzarono la voce contro Maria e Giuseppe dicendo loro “*Vostro figlio ha maledetto il nostro il quale è morto*”. Giuseppe e Maria si recarono subito da Gesù a causa del tumulto dei genitori del bambino e dell'assembramento dei Giudei. Giuseppe disse in segreto a Maria “*Io non oso parlargli. Ammoniscilo tu chiedendogli perché ha suscitato l'odio del popolo contro di noi [...]*”. Giunta da lui la madre lo pregò dicendogli “*Padrone mio, che*

ha fatto mai costui per morire?”. Egli le rispose “Era degno di morte avendo mandato all'aria quanto io avevo fatto” [...]. [Ma] Non volendo rattristare sua madre, con il suo piede destro toccò il sedere del morto dicendogli “Alzati, figlio iniquo. Non sei degno, infatti, di entrare nella pace di mio padre, avendo tu mandato all'aria quanto io avevo fatto”. Allora colui che era morto risuscitò e se ne andò. [...]. Accadde dopo che, alla vista di tutti, Gesù prese del fango dai laghetti [...] e con esso plasmò dodici passeri. Quando Gesù fece questo era di sabato e con lui c'erano molti bambini. Un giudeo, vedendolo fare questo, disse a Giuseppe “Non vedi, Giuseppe, che il bambino Gesù compie di sabato ciò che non gli è lecito fare? Ha plasmato dodici passeri”. Udito ciò, Giuseppe lo rimproverò, dicendogli “Perché fai di sabato ciò che non ci è lecito fare?” Udendo le parole di Giuseppe, picchiando una mano contro l'altra, disse ai suoi passeri “Volate”. E alla voce del suo comando presero a volare. [...]. I presenti, vedendo tali prodigi, furono pieni di grande stupore. Alcuni lo lodavano e l'ammiravano, ma altri lo biasimavano. Certuni andarono dai principi dei sacerdoti e dai capi dei farisei e annunziarono loro come Gesù, figlio di Giuseppe, avesse compiuto grandi prodigi e miracoli davanti a tutto il popolo d'Israele. [...]. Avvenne nuovamente che un figlio di un sacerdote del tempio, giunse con Giuseppe e alla vista di tutti, tenendo in mano un bastone distrusse con rabbia i laghetti che Gesù aveva fatto con le sue mani e ne disperse l'acqua [...]. Gesù visto ciò disse a quel bambino [...] “O pessimo figlio di iniquità, figlio di morte, officina di Satana, il frutto del tuo seme sarà veramente senza forza, le tue radici senza umore, i tuoi rami aridi e privi di futuro”. Alla vista di tutti, il bambino restò stecchito e morì. Allora Giuseppe tremò, prese Gesù, se ne tornò a casa con lui. All'improvviso un altro bambino [...] si buttò di corsa sulla spalla di Gesù con l'intenzione di schernirlo o fargli del male, se avesse potuto. Gesù gli disse “Che tu non possa tornare sano dalla via sulla quale cammini”. E subito cadde e morì. I genitori del morto, che avevano visto l'accaduto, esclamarono “Da dove è nato questo bambino? È evidente che ogni parola [...] si realizza prima che la pronunci”. [...]. Si avvicinarono a Giuseppe e gli dissero “Togli Gesù da questo luogo! Non può abitare con noi in questa comunità. O, almeno insegnali a benedire e non a maledire”. Giuseppe si avvicinò a Gesù e l'ammonì, dicendo “Perché fai tali cose? Sono già molti quegli che si lamentano di te; a causa tua ci odiano [...]”. Gesù rispose a Giuseppe dicendo “Nessun figlio è saggio se non colui che è stato istruito da suo padre secondo la scienza di questo tempo e la maledizione del padre nuoce soltanto a quelli che fanno del male”. Allora si radunarono attorno a Gesù e lo accusarono presso Giuseppe. Giuseppe, al vedere ciò, fu molto spaventato, temendo la violenza e la sedizione del popolo di Israele. Ma, in quel momento, Gesù prese per l'orecchio il bambino morto, lo tenne sospeso da terra alla presenza di tutti e videro Gesù parlare con lui come fa un padre con suo figlio. Il suo spirito ritornò in lui ed egli rivisse. E tutti ne furono stupiti. Un certo maestro giudeo di nome Zachia udì Gesù che pronunciava tali parole e, constatando che in lui c'era una insuperabile conoscenza della virtù, ne rimase scioccato ed incominciò a parlare contro Giuseppe in modo indiscreto, stolto e senza timore. Diceva “Non vuoi affidare tuo figlio affinché sia istruito nella scienza umana e nel timore? [...]. Infatti, è necessario che noi onoriamo maggiormente i sacerdoti di tutta la chiesa di Israele, ci preoccupiamo che egli abbia amore verso i bambini e sia da noi istruito nella dottrina giudaica”. Giuseppe però gli rispose “E chi è mai colui che può tenere ed istruire questo bambino? Se tu lo puoi tenere ed istruire, noi non siamo contrari che tu l'istruisca in tutte quelle cose che tutti devono imparare”. Udito quanto aveva detto Zachia, Gesù gli rispose “[...] Tu che leggi la Legge e sei istruito, resta nella Legge; io invece ero prima della legge. Mentre tu ritieni di non avere alcun uguale nella dottrina, sarai istruito da me [...] io solo so quando siete nati e quanto tempo durerà la vostra vita sulla terra”. Tutti quelli che udivano queste chiare parole si stupivano “[...] Mai da alcun altro, né dai profeti, né dai farisei, né dagli scribi, è stato udito o detto qualcosa di simile. Noi sappiamo dove è nato costui; ancora non ha compiuto cinque anni e come mai sa dire tali cose?”. I farisei risposero “Non abbiamo mai udito simili parole da un bambino della sua età”. Gesù rispose loro “Vi meravigliate che un bambino dica cose simili? [...]. Siccome vi ho detto che so quando siete nati, tutti vi meravigliate: vi dirò cose più grandi e ne resterete ben più meravigliati. Io vidi Abramo, colui che voi dite essere vostro padre, ho parlato con lui ed egli mi ha visto”. Ciò udito più nessuno di loro osava parlare. [...]. Il Maestro Zachia disse di nuovo a Giuseppe ed a Maria “Datemi il bambino ed io l'affiderò al maestro Levi affinché gli insegni le lettere e lo istruisca”. Allora Giuseppe e Maria, accarezzando Gesù, lo condussero a scuola affinché fosse istruito nelle lettere dal vecchio Levi. Appena entrato Gesù taceva. Il maestro Levi pronunziava una lettera iniziando dalla prima, la lettera *alef* e diceva a Gesù “Ripeti”. Ma Gesù taceva e non rispondeva. Levi, adirato, prese una verga di storace e lo percosse sulla testa. Ma Gesù disse al mastro Levi “Perché mi percuoti?. Sappi che, in verità, io che sono percosso ammaestro colui che mi percuote più di quanto io possa essere ammaestrato. Infatti, io ti posso insegnare quelle cose che tu stesso dici. [...]”. Gesù disse poi a Zachia “Ogni lettera, dal *alef* fino alla *tet*, si distingue dalla disposizione. Dunque, prima tu dimmi che cosa è la *tet* ed io poi ti dirò che cosa è l'*alef*”. Gesù disse ancora “Coloro che non conoscono l'*alef* come possono insegnare la *tet*, ipocriti? Dite prima che cosa è l'*alef* ed io poi vi crederò quando parlerete della *bet*”. Gesù iniziò così a domandare i nomi delle singole lettere e disse “Il maestro della legge dica che cosa è la prima lettera, perché ha molti triangoli graduati, subacuti, divisi in mezzo, opposti, allungati, eretti, giacenti ed in curva”. Levi, nell'udire ciò, restò stupefatto di una così molteplice disposizione dei nomi delle lettere. Allora incominciò a gridare dicendo a quanti l'udivano “[...] Proprio io, infelice, mi sono dato in balia delle sue derisioni. Mentre pensavo di avere un discepolo, ho incontrato il mio maestro [...]. Io, vecchio, sono stato vinto da un bambino, poiché non riesco a trovare né l'inizio né la fine delle cose che egli dice. [...]”. Allora Gesù, con il volto sereno, sorrise di lui e con autorità a tutti i figli di Israele presenti disse “Gli sterili generino, i ciechi vedano, gli zoppi camminino dritti, i poveri godano dei beni, i morti rivivano affinché ciascuno ritorni al suo stato primitivo e resti in esso, questo è la radice della vita e della felicità perpetua”. Dopo che il bambino Gesù ebbe così parlato, subito guarirono tutti coloro che erano caduti in maligne infermità [...]. Un giorno di sabato Gesù giocava con dei bambini sulla terrazza di una casa ed avvenne che uno dei bambini ne gettò

un'altro dalla terrazza il quale morì. I genitori del morto, non avendo visto il fatto, gridavano contro Giuseppe e Maria dicendo *“Vostro figlio ha gettato giù il nostro il quale è morto”*. Gesù taceva e non rispondeva nulla. Giuseppe e Maria vennero di corsa da Gesù e sua madre lo supplicò dicendo, *“Padrone mio, dimmi se sei stato tu a gettarlo”*. Gesù discese subito dalla terrazza e chiamò il bambino per nome, Zenone. E quello gli rispose *“Padrone”*. Gesù gli disse *“Sono forse stato io a buttarti giù dalla terrazza?”*. Ed egli rispose *“No, Padrone”*. I genitori del ragazzo che era stato ucciso si meravigliarono ed in seguito a questo prodigio resero onore a Gesù. Gesù aveva sei anni e sua madre lo mandò con una brocca ad attingere acqua alla fontana insieme a dei bambini. Avvenne che, dopo avere attinto l'acqua, uno dei bambini gli diede una spinta e rovesciò la brocca rompendola. Ma Gesù stese il mantello e vi raccolse tanta acqua quanta ne conteneva la brocca e la portò a sua madre, A questa vista lei fu presa da meraviglia [...]. Gesù aveva otto anni, quando uscì da Gerico e andò verso il Giordano; lungo la strada vicino alla riva c'era una caverna nella quale una leonessa nutrivà i suoi piccoli e, perciò, nessuno poteva camminare sicuro per quella strada. Dunque, Gesù sapeva che nella caverna c'era una leonessa con i suoi piccoli, tuttavia vi entrò alla presenza di tutti. Appena i leoni viderò Gesù, gli andarono incontro e lo adorarono. Allora Gesù prese a dire al popolo *“Quanto le bestie sono migliori di voi! Esse conoscono il loro Padrone e lo glorificano, mentre voi che siete fatti ad immagine e somiglianza di Dio [il “Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)”, lo ignorate. Le bestie mi riconoscono e si fanno mansuete, gli uomini mi vedono e non mi riconoscono [!]]”*. [...]. Giuseppe, essendo falegname, faceva attrezzi di legno, gioghi per buoi, aratri, strumenti per smuovere la terra, letti di legno. Un giorno andò da lui un giovane che gli commissionò un letto di sei cubiti. Giuseppe ordinò al suo garzone di tagliare il legno con una sega di ferro, secondo la misura comandata. Ma questi non seguì in tutto la misura prescritta e fece una parte del legno più corta dell'altra. Giuseppe, tutto impensierito, incominciò ad escogitare che cosa gli conveniva fare. Quando Gesù lo vide così pensieroso, poiché la cosa fatta gli pareva irrimediabile, gli rivolse una parola di consolazione, gli disse *“Vieni, teniamo i capi delle assi, accostiamole insieme capo con capo e pareggiamole tirandole verso di noi così potremo renderle uguali”*. Giuseppe obbedì a colui che comandava poiché sapeva che egli poteva fare tutto quello che voleva. Giuseppe prese i capi delle assi e le appoggiò ad un muro presso di sé; Gesù tenne i due capi opposti di quelle assi e tirò a sé l'asse più corta uguagliandola all'asse più lunga [...]. I Giudei, per la terza volta, supplicarono Maria e Giuseppe di condurlo, con le loro carrozze, a studiare da un'altro maestro [...]. Giuseppe e Maria lo condussero nuovamente a scuola [...]. Gesù, entrato nella scuola, sotto la guida dello Spirito Santo, prese il libro dalla mano del maestro che stava insegnando la Legge [...] ed incominciò a leggere non già quanto era scritto nel libro [...], [ma] le grandezze di Dio [il “Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)”] con tale forza che lo stesso maestro cadde a terra e lo adorò [...]. Un giorno Giuseppe chiamò a sé il suo figlio primogenito, Giacomo, e lo mandò nell'orto a raccogliere legumi per preparare una pietanza. Gesù seguì suo fratello Giacomo nell'orto, senza che Giuseppe e Maria se ne accorgessero. Mentre Giacomo raccoglieva legumi, da un buco uscì una vipera la quale morse una mano di Giacomo che, per l'atroce dolore, si mise ad urlare. [...]. Gesù, che se ne stava dalla parte opposta, all'udire quella voce amara corse da Giacomo, gli prese la mano e non fece altro che soffiargli sopra [...] subito Giacomo guarì ed, invece, il serpente morì...»; nel *“Vangelo di Tomaso filosofo israelita”* — il cui testo più antico è quello siriano del V-VI sc. d. C. (cfr. Wright W.: *«Contributions the Apocryphal Literature of the N.T.»*, London, 1865) alla quale sono seguite versioni in greco, in latino, in etiopico, in arabo, in armeno, ecc.; la versione greca più completa è quella nota come testo greco “B” curato da Tischendorf (cfr. Tischendorf N.K.: Op. cit., 1852) — (X, 1-2; XII, 1-2; XVII, 1-2; XVIII, 1-2) si legge: «...un giovane stava spaccando della legna allorché gli cadde la scure e gli spaccò il piede; perdeva molto sangue ed era sul punto di morire. Sorse un accorrere di gente e corse là anche il bambino Gesù. Si aprì di forza un passaggio attraverso la folla, afferrò il piede del giovane colpito che subito fu risanato e disse al giovane *“Ora alzati, spacca la legna e ricordati di me”*. [...]. Il bambino Gesù andò con suo padre a seminare il grano. Mentre suo padre seminava anche il bambino Gesù seminò un chicco di grano. Quando andarono a mietere e battere sull'aia, quel chicco fece cento *kôr* [una particolare misura]; allora chiamò sull'aia tutti poveri del villaggio e gli regalò il grano. Il resto del grano fu portato via da Giuseppe. Quando fece questo segno aveva otto anni. [...]. Un bambino cadde ammalato e morì: sua madre piangeva disperata. Gesù, sentito che c'era gran pianto e confusione, accorse. Trovò il bambino morto, gli toccò il petto e disse *“Dico a te, bambino, vivi e resta con tua madre”*. Il bambino subito alzò lo sguardo e sorrise. [...] Gesù poi uscì di lì e si mise a giocare con gli altri bambini. Dopo un certo tempo, si stava costruendo una casa, quando nacque un tumulto e Gesù, alzatosi, andò là. Vide un uomo che giaceva morto, gli prese la mano e disse *“Dico a te, uomo, alzati”*. Immediatamente si alzò ed adorò Gesù. A questa vista, la folla si stupì e disse *“Questo bambino è del cielo! Poiché ha salvato molte anime dalla morte e potrà salvarne per tutta la sua vita”*...»; nel *“Vangelo [arabo] dell'infanzia”* (XXXVI, 1-2-3; XXXVII, 1-2-3; XXXIX, 1-2-3; XL): «...Compiuti sette anni il padrone Gesù un giorno si trovava con dei bambini coetanei a giocare a fare con il fango figurine di asini, di buoi, di uccelli e di altri animali vantando ognuno l'abilità dimostrata con l'opera compiuta. Allora Gesù disse ai bambini *“Ordinerò di camminare alle figurine che ho fatto”*. Allora essi gli domandavano *“Sei tu il figlio del Creatore?”*. E Gesù ordinò ad esse di camminare. Subito si misero a saltare e poi, per sua concezione, si arrestavano nuovamente [...]; inoltre mangiavano e bevevano la bevanda ed il cibo che egli porgeva loro. Allontanatisi poi i bambini raccontarono queste cose ai genitori; i padri dissero loro *“Guardatevi, figli, dal prendere familiarità con lui, è un mago pericoloso. Dunque, fuggitelo ed evitatelo, da ora in poi non giocate più con lui”*. Un giorno Gesù passò davanti alla fabbrica di un tintore di nome Salem. Nell'officina vi erano tanti panni da tingere. Gesù, entrato nell'officina, prese tutti quei panni e li gettò in una

botte piena di azzurro indiano. Quando giunse Salem e vide i panni perduti, iniziò a gridare a gran voce e a scongiurare Gesù, dicendo “*Che mi hai fatto, o figlio di Maria? Mi hai infamato davanti a tutti i cittadini. Ognuno di essi desiderava un determinato colore e tu hai mandato tutto alla malora*”. Gesù rispose “*Io ti cambierò il colore di tutti panni che vuoi*”. E subito prese ad estrarre i panni dalla botte, tirandoli fuori tutti ed ognuno aveva il colore voluto dal tintore. Un giorno il Re chiamò Giuseppe e gli disse “*Voglio che tu mi faccia un trono della stessa misura di quello sul quale sono solito sedere*”. Giuseppe subito diede mano all'opera restando nella reggia per due anni e portando così a termine la fabbricazione del trono. Ma, fattolo trasportare al suo posto, si accorse che da ogni lato mancavano due semicubiti per raggiungere la misura esatta. A questa constatazione, il Re si adirò contro Giuseppe. Giuseppe, invaso da profondo timore, passò la notte senza avere cenato. Giuseppe, interrogato da Gesù sulla causa del suo timore, rispose “*Perché ho perduto tutto quanto ho fatto in quei due anni*”. Gesù gli rispose “*Non temere. Tu afferra un lato del trono, io afferrerò l'altro e così lo porteremo a pari*”. Giuseppe fece come aveva detto Gesù ed il turno fu riparato e condotto alla giusta misura. Visto un tale prodigio, tutti i presenti, stupirono [...]. Gesù un giorno uscì per strada. Vide dei bambini che erano radunati per giocare e li volle raggiungere. Ma essi si nascosero. Gesù, giunto alla porta di una casa, vide delle donne e gli domandò dove fossero fuggiti i bambini. Esse risposero che lì non c'era nessuno. Allora Gesù gli chiese “*Quelli che vedete là nel forno chi sono?*”. Avendo esse replicato che si trattava di capretti di tre anni, Gesù esclamò “*Venite qui, capretti, presso il vostro padrone*”. Allora i bambini, sotto forma di capretti, uscirono e presero a saltellare attorno a lui. Alla vista di ciò, quelle donne, piene di ammirazione e tremanti di paura, si diedero subito ad adorare Gesù dicendo “[...] *abbi misericordia delle tue ancelle [...] tu, padrone nostro, sei venuto a sanare non a perdere. [...] Ora noi ti preghiamo e chiediamo alla tua pietà di restituire a questi bambini, tuoi servi, il loro stato di prima*”. Gesù rispose “*Su, ragazzi, andiamo a giocare!*”. E immediatamente alla presenza di quelle donne, quei capretti si mutarono in bambini...».

(4) Come è stato già puntualizzato (Liggio, 1983) «...Il sostantivo greco “μῦθος” (mito) si riscontra nelle opere degli antichi autori greci (Omero, Esiodo, Eschilo, Esopo, Platone, ecc.) col significato di “parola”, “discorso”, “racconto”, “notizia”, “opinione”, ecc. intesi con una certa connotazione d'inconcretezza e, spesso, proprio col significato particolare di “scena fittizia”, “finzione”, “diceria”, “frottola”, “fandonia”, “favola”, “leggenda”, ecc. Nelle orazioni di Demostene si riscontra col significato ben preciso di “falsità”...» (cfr. Liggio F.: «Sul “Mito” della “Salute Mentale” e della “Malattia Mentale”», *Rass. Stud. Psichiat.*, 72, 1, 1983).

(5) Il comportamento caratteriale infantile, attraverso lo studio su di un vasto campione (omogeneo per classe sociale) di 365 minori di ambo i sessi, di età cronologica compresa tra 5 e 15 anni con Q.I. compreso tra 50 e 90 è stato puntualizzato (Liggio, 1967) come segue: «Il modello di reazioni motorie (rispondenti a situazioni attuali in funzione adattiva alla risultante di due forze, rappresentate dalle stimolazioni ambientali e dalle tensioni interne dell'organismo, coordinate secondo il particolare condizionamento operante che ha foggato l'esperienza individuale) espresso col termine “comportamento”, per squilibri — dovuti a cause dirette od indirette sia primarie che secondarie, come stati immaturativi costituzionali, lesioni acquisite, turbe dismetaboliche congenite od acquisite, disfunzioni da condizionamento anomalo, ecc. — di specifiche strutture archi-mesopalliali intermedie tra neocorteccia (polo frontale in particolare) e diencefalo (ipotalamo in specie), si estrinseca in maniera non adeguata, con la conseguenza di determinare incompatibilità nelle relazioni socio-ambientali. Quest'ultimo fatto continua a condizionare ulteriormente uno sviluppo anormale delle funzioni affettivo-emotive, rendendo i soggetti, anche se dotati di sufficienti capacità intellettive, disadattati, cioè, come impropriamente si suole dire, “caratteriali”». (cfr. Liggio F.: «I disordini motori nel comportamento dei caratteriali in età evolutiva (Ruolo delle strutture limbiche)», *Acta Neurol.*, 22, 859, 1967).

(6) Con il sostantivo ebraico *torāh* (letteralmente “istruzione”, “guida”, ecc. ed in senso lato “legge”) si indica il contenuto del Pentateuco, cioè dei primi cinque libri del Vecchio Testamento (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio) che nel loro insieme costituiscono le basi della fede ebraica. In essi è narrato come il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)” stabilì l'alleanza con il Patriarca Abramo, liberò i suoi discendenti dalla schiavitù in Egitto, consegnò loro la legge e li condusse nella terra promessa.

(7) Tuttavia, non si può asserire con la massima certezza che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) da bambino abbia potuto frequentare realmente la scuola elementare in quanto secondo gli studi di alcuni autori (Van Gelder, 1872; Keim, 1872; Simon 1879; ecc.) in Palestina la scuola elementare sarebbe stata istituita nell'anno 64 d. C. ad opera del sommo sacerdote *Yeschuah Bar-Ghamalyele* (Gesù Figlio di Gamaliele) (cfr. Van Gelder: «*Die Volksschule des Jüdischen Alterthum*», Berlin, 1872; Keim K.Th.: «*Die Geschichte Jesu*», Zürich, 1872; Simon R.: «*L'Education des enfants che les juifs*», Lipsia, 1879; ecc.). D'atra parte, l'Evangelista che scrive a nome di Giovanni (VII, 14-15) dice: «...ἀνέβη Ἰησοῦς εἰς τὸ ἱερόν καὶ ἐδίδασκεν. ἐθαύμαζον οὖν οἱ Ἰουδαῖοι λέγοντες· πῶ οὗτος γράμματα οἶδεν μὴ μεμαθηκώς;...» («...Gesù salì al tempio e si mise ad insegnare. Ed i Giudei si meravigliarono dicendo: come mai costui conosce le lettere senza avere studiato?...»). Tuttavia, come afferma Rops (1961), il sommo sacerdote *Yeschuah Bar-Ghamalyele* (Gesù Figlio di Gamaliele) nel 64 d. C. avrebbe semplicemente promulgato un decreto, che può essere considerato la prima legge scolastica la quale, tra l'altro, sanciva l'obbligo per i genitori di mandare i loro figli a scuola ed i provvedimenti disciplinari nei riguardi degli alunni negligenti, in quanto l'istituzione del sistema scolastico risaliva ad un centinaio di anni prima (cfr. Rops D.: «*La vie quotidienne en Palestine au temps de Jésus*», Paris, 1961). Pertanto, sembra più sensato arguire che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) abbia lodevolmente frequentato sia il corso inferiore che quello superiore offerto dalla pubblica istruzione palestinese dell'epoca.

(8) La scuola era impartita presso la Sinagoga (in ebraico *Knesset*) che, oltre ad avere la funzione di luogo per la preghiera, aveva anche la funzione di luogo per lo studio, cioè di *schoule* (scuola) ma solo nelle sinagoghe più grandi l'aula scolastica unica era situata in un locale attiguo a quello riservato al culto (cfr. Aron R.: «*Les années obscures de Jésus*», Paris, 1960).

(9) Gli scolari si sedevano a terra rivolti verso l'insegnante (*hazzan* = lettore) il quale iniziava la lezione disegnando le singole lettere dell'alfabeto ebraico che risultavano anche incise nei cosiddetti "ostrakon" (cocchi di creta cotta rotondi di circa 8 cm. di diametro) (Fig. 2) i quali costituivano l'abecedario dei bambini di 5-6 anni dell'epoca di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe). I bambini, dopo aver imparato a riconoscere ciascuna lettera dell'alfabeto declamandola per nome ad alta voce, imparavano a scrivere ogni singola lettera ricopiandola con uno stiletto su particolari tavolette spalmate di cera (Fig. 3). Quindi, allorché i bambini avevano appreso l'alfabeto l'insegnante faceva loro imparare prima le parole e poi gli interi passi della *Torāh*, unico libro (rotolo) di lettura (Fig. 4 e 5).

(10) Per tradizione almeno uno dei figli continuava ad esercitare lo stesso mestiere del padre il quale provvedeva ad iniziare l'addestramento dei figli fin dalla più tenera età. A riguardo vi sono molti indizi che permettono di poter affermare con certezza che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) abbia iniziato, e continuato, l'apprendistato presso la falegnameria del padre *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale] di Eli), il quale era un apprezzato "τέκτων" ["*artefice*" in senso lato: "*falegname o carpentiere*" (artigiano che costruisce in legno), "*fabbro*", "*costruttore di abitazioni*", ecc.]. A riguardo, l'Evangelista che scrive a nome di Matteo (XIII, 55) dice: «...οὐχ οὐτός ἐστιν ὁ τοῦ τέκτονος υἱός...» («...Costui non è il figlio dell'artefice?...»). Invero, la qualifica di "τέκτονος" ("*artefice*"), nel predetto passo del Vangelo matteo chiaramente attribuita a *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli), nel più antico Vangelo marciano (VI, 3) risulta attribuita esclusivamente a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe): «...οὐχ οὐτός ἐστιν ὁ ἴκτων, οὐίός τῆς Μαρίας καὶ ἀδελφὸς Ἰακώβου καὶ Ἰωσήτου καὶ Ἰούδα καὶ Σίμωνος; καὶ οὐκ εἰσὶν αἱ ἀδελφαὶ αὐτῶ ὧδε πρὸς ἡμᾶς;...» («...Costui non è l'artefice, [il] figlio di Maria ed [il] di Giacobbe e Ioseto Giuda e Simone? E le sue sorelle non sono qui tra noi?...»). Pertanto, come fa rilevare Blinzler (1967), si deve dedurre come nella primitiva tradizione sia attestato con certezza che soltanto *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) e non *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) esercitava il mestiere indicato con il termine "τέκτονος" ("*artefice*") (cfr. Blinzler J.: Op. cit., Stuttgart, 1967). Tuttavia, poiché nell'antica tradizione giudaica almeno uno dei figli soleva apprendere ed esercitare il mestiere del padre) (cfr. Schwalm M.B.: «*La vie privée du peuple juif à l'époque de Jésus-Christ*», Paris, 1910), si può senz'altro presumere che *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Heli) fosse stato un "τέκτονος" ("*artefice*") dello stesso genere continuato ad esercitare dal figlio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe). Numerosi autori si sono occupati della questione riguardante il tipo di attività specifica che competeva ad un "τέκτονος" ("*artefice*") giudaico dell'epoca neotestamentaria (cfr. Bauer W.: «*Leben Jesu im Zeitalter dentl. Apokryphen*», Tübingen, 1909; Höpfl H.: «*Nonne hic est fabri filius?*», Biblica, 4, 41, 1923; McCown C.C.: «*Τέκτονος*» in Porter F.C., Bacon B.W.: «*Studies in Early Christianity*», New York, 1928; Lombard E.: «*Carpentier ou maçon. Note sur le Métier de Jésus*», Revue Theol. Phil., 36,161, 1948; Braum F.M.: «*Jesus Christus in Geschichte und Kritik*», Luzern, 1950; Lohmeyer E.: «*Das Evangelium des Markus*», Göttingen, 1951; Morenz S.: «*Die Geschichte von Joseph dem Zimmerman*», Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 56, 27, 1951; Furfey P.H.: «*Christ as tekton*», Cath. Bibl. Quarterly, 17, 324, 1955; Bauer W.: «*Griechisch-deutsches Wörterbuch zu den Schriften des NT*», Berlin, 1958; Schlatter A.: «*Der Evangelist Matthäus*», Stuttgart, 1959; Buchanan G.W.: «*Jesus and the Upper Classes*», Novum Testamentum, 7, 195, 1964; ecc.). In particolare, Morenz (1951), rimarcando che non a caso *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) era solito esprimersi con parabole in cui si parla di costruzioni edili, sostiene che il termine greco "τέκτονος" ("*artefice*") nella Giudea dell'epoca era usato per indicare colui il quale costruiva case di mattoni [non cotti] essiccati all'aria aperta. D'altra parte, la tradizione che *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Heli) esercitava il mestiere di falegname ha avuto origine dalla Redazione Arabo-Latina e Copto-Boarica della "*Storia di Giuseppe falegname*" (II, 1) in cui, rispettivamente si legge: «...Vi fu un uomo di nome Giuseppe, nato da una stirpe di Bethlehem, città di Giuda, e dalla stirpe del Re David. Ben formato negli insegnamenti e nelle dottrine, fu fatto sacerdote nel tempio del padrone [il "Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)"]. Inoltre, eccellea nel mestiere di falegname...» e «...C'era un uomo chiamato Giuseppe della città di Behlehm, città di David. Era ben dotato di saggezza ed istruito nell'arte della falegnameria...». Però non si deve dimenticare che Giuseppe Flavio (37-103 d. C.) in «*Antichità Giudaiche*» (VII, 3, 2 e XV, 11, 2) usa il termine "τέκτονος" ("*artefice*") col significato di artefice delle costruzioni in legno e non artefice delle costruzioni in muratura. Quindi, si può essere propensi a credere che *Yosef Bar-Heli* [Giuseppe Figlio (legale o anagrafico) di Eli], personaggio inventato o realmente esistito, dagli Evangelisti sia stato prospettato come "*falegname*".

(11) I giochi preferiti dai bambini dei villaggi della Galilea, con i quali si è sicuramente divertito da bambino *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe), sono: il gioco del Re (consisteva nel vestire rudimentalmente uno dei bambini da Re con scettro e corona e portarlo in trionfo, illustrandone in coro le ricchezze e le gesta), il gioco del cerchio (consisteva nel tracciare a terra un cerchio al centro del quale si poneva un bambino il quale con un bastone doveva riuscire a respingere dei sassi arrotondati, lanciati dai compagni, dimostrando la propria bravura), il gioco del nascondersi (si tratta del noto "*nascondino*" a cui continuano a giocare i bambini di tutto il mondo), il gioco del morto (consisteva nel fare un finto funerale ad un bambino che doveva fingere di essere morto) (cfr. Le Camus E.: «*Les enfants de Nazareth*», Brixiae, 1903).

(12) Cfr., ad esempio, Durand A.: «*L'Enfance de Jésus-Christ*», Paris, 1908.